

Fondazione Ferrario

Via Vittorio Emanuele, 2 – 20010 Vanzago (MI)



Villa Gattinoni-Ferrario — 13 settembre 2009



Affresco soffitto scalone padronale (N. Penati - 1939)

Mostra Retrospettiva Pittore Natale Penati da Milano
a cura di Roberto Penati

La **Fondazione Ferrario** nasce nel 1963 per volontà di Anna Rosa Ferrario, ultima discendente di una benestante famiglia della borghesia milanese, che, interpretando la volontà dei suoi cari e della sorella Angelina, dispose, come lascito testamentario, di destinare il suo patrimonio ad un ente di beneficenza da erigersi nel territorio di Vanzago, comune a circa 30 km da Milano.

Ha come scopo l'assistenza alla popolazione anziana, realizzato in modo prioritario nella gestione di una Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA), e come compito quello di promuovere e sostenere – anche in forma educativa – una moderna cultura geriatrica. E' presente sul territorio, in particolare quello delle comunità di Vanzago, Pogliano Milanese e Pregnana Milanese, mediante:

- Collaborazione attiva con gli Enti Locali e realtà non profit per progetti e servizi
- Organizzazione delle "Giornate di educazione sanitaria" in cui vengono forniti ai cittadini utili consigli e test diagnostici sulla prevenzione delle malattie
- Apertura dello "Sportello Memoria", servizio di orientamento gratuito per persone con problemi di memoria.
- Gestione di servizi di assistenza domiciliare per persone fragili
- Convenzione con il Comune di Vanzago per il Centro Diurno Anziani.
- Rapporto con la Cooperativa Sociale Onlus "Cura e Riabilitazione" per la gestione della Residenza "E. Beltrami" e del Centro Diurno per persone con disabilità psichiche.
- Organizzazione di eventi culturali e ricreativi tra cui il tradizionale Open Day e diverse mostre ed esposizioni artistiche.
- Partecipazione ad eventi culturali come quelli organizzati dal FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

La Fondazione Ferrario è pertanto lieta di ospitare, nella circostanza dell'Open Day, una mostra sul pittore Natale Penati da Milano che negli anni '40 fu ospite delle sorelle Ferrario nella residenza di Vanzago, lasciando un tangibile segno del proprio talento affrescando nel 1939 il soffitto dello scalone padronale della villa settecentesca.

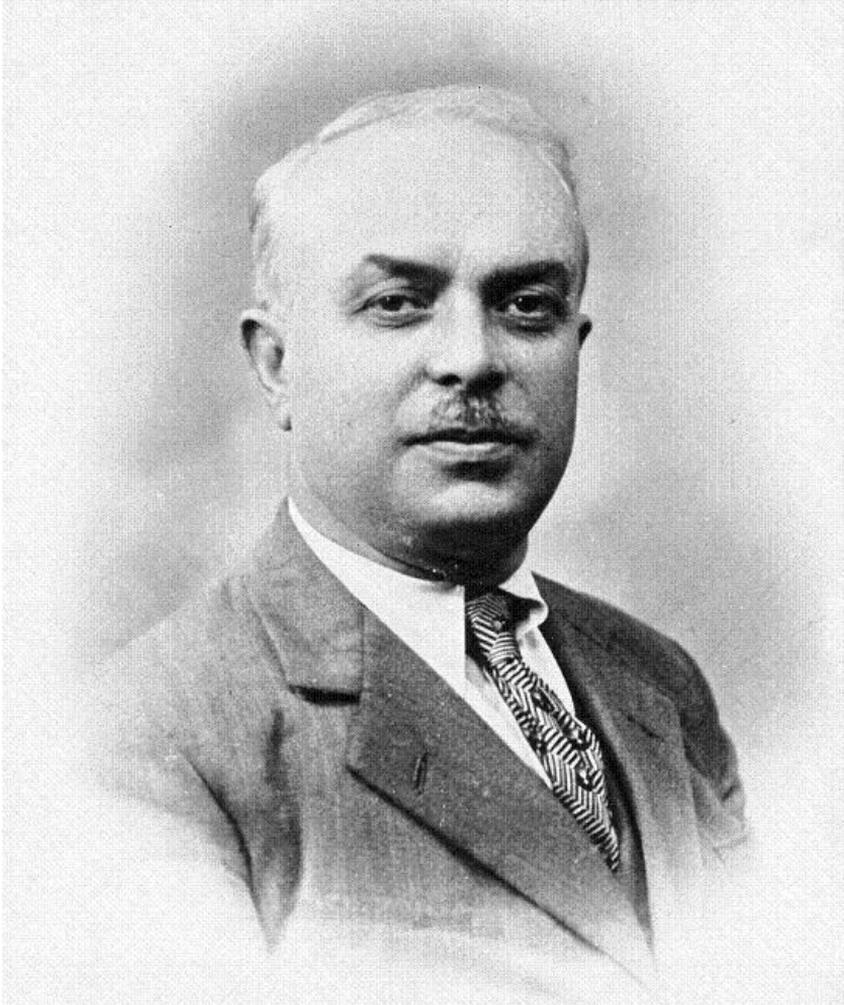
La mostra, collocata nella sala attigua al salone di rappresentanza, è curata dal nipote del pittore dr. Roberto Penati, che, attraverso quadri e riproduzioni fotografiche, ne ripercorre l'itinerario artistico.

Nella ricorrenza del 70° Anniversario della realizzazione del dipinto, si è voluto rendere omaggio ad un artista che ha vissuto la propria vita come totale vocazione all'arte e che, come ben ha scritto il Prof. Luciano Prada, *"tra la parola detta e la parola scritta, Natale Penati entra dal suo privatissimo portoglio, con la parola dipinta"*.

Il Presidente
Aldo Lombardi

Vanzago, 13 settembre 2009

*«Per imparare l'arte della pittura bisogna amarla.
Tu devi avere amore per il lavoro.
Devi vivere dentro di te l'opera che stai realizzando»
Natale Penati*



Ritratto del pittore NATALE PENATI da Milano

Natale Penati da Milano, pittore nella Villa Gattinoni-Ferrario a Vanzago (Mi) di proprietà della Fondazione Ferrario

LA STORIA

Siamo nel decennio 1930-1940. Le sorelle Angelina e Rosa Ferrario, note mecenati della ricca borghesia dell'alto milanese e ferventi religiose, si recano ormai da diversi anni in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, per incontrare Padre Pio, il cui carisma era conosciuto in tutta Italia ma anche nel mondo, dopo che nel 1918 aveva ricevuto le Sante Stimmate.

Possiamo immaginare i colloqui riservati con il Santo, verso il quale nutrivano profonda devozione, durante i quali avranno chiesto conforto ed ottenuto l'aiuto spirituale necessario per fare luce sugli avvenimenti della propria vita. Quasi certamente avranno illustrato i progetti che volevano realizzare per il bene della popolazione dei loro luoghi e verso la quale numerosi erano i gesti di beneficenza e le elargizioni che compivano, talvolta anche nel nascondimento. Avranno parlato delle loro vicende famigliari, delle circostanze liete e funeste che avevano segnato la loro esistenza ma altresì della cura delle realtà terrene, per meglio orientare in senso cristiano ogni decisione anche di natura economica. Durante uno di questi incontri, avranno esposto al Santo il progetto di restaurare la Villa padronale di Vanzago ricevuta in eredità da Giuliano Gattinoni, marito di Angelina e prematuramente scomparso, chiedendogli se conoscesse un valido artista. E fu così che Padre Pio presentò loro un pittore milanese, ben conosciuto nella zona per aver affrescato nel 1934 alcune chiese a San Giovanni Rotondo e a Foggia e nel 1935 la Chiesetta del Convento dei Cappuccini, in occasione del 25° anniversario di sacerdozio del frate francescano, le cui opere potevano essere ammirate ogni volta che le sorelle Ferrario si recavano a pregare nel tempio sacro.

Soprattutto Rosa, che aveva una particolare attitudine alla pittura, avrà sicuramente riconosciuto il grande valore artistico ed il profondo significato religioso dei dipinti, giudizio che avrebbe trovato la definitiva conferma durante il successivo incontro tra lei ed il pittore, due persone entrambe dal temperamento semplice e riservato.

L'artista di cui si sta parlando è **Natale Penati da Milano** (Milano, 15.5.1884 – 28.2.1955) la cui fama si era ormai estesa nel Gargano per aver affrescato numerose chiese in diverse cittadine del promontorio pugliese e dove era ivi giunto dalla lontana Lombardia per aver vinto un concorso indetto nel 1933 per decorare la chiesa di Santa Maria delle Grazie in San Marco in Lamis (Foggia), piccola cittadina nell'entroterra dell'altopiano dauno.

Al suo rientro a Milano, il pittore fu invitato dalle sorelle Ferrario a Vanzago per prendere visione dell'opera che doveva realizzare. Le sorelle offrirono anche ospitalità all'artista ed alla sua famiglia durante il periodo della guerra dal 1941 al 1945 ed è ancora vivo il ricordo di quel periodo nella memoria della figlia Mariuccia, all'epoca appena diciottenne. Furono anni di relativa serenità, poiché il conflitto bellico era lontano da quel luogo di pace immerso nel verde, ed affiorano alla mente gli intensi momenti vissuti con il padre quando, al termine della giornata, insieme e con la bicicletta a mano, ritornavano dalla vicina Mantegazza dove il pittore si recava per affrescare la Chiesa Parrocchiale. Furono alloggiati al primo piano mentre al piano terra, per un certo periodo, era presente anche un gruppo di militari nei locali che le Sorelle misero a disposizione dell'esercito italiano.

I DIPINTI

Il pittore peraltro aveva già avuto modo di mettere in mostra le proprie capacità artistiche nel 1938, quando aveva restaurato una icona della Madonna con Bambino rappresentata in un ovale sotto il portico di accesso allo scalone.

Ma è nell'anno successivo, il 1939, che realizza il pregevole affresco sul soffitto dello scalone padronale della villa, dalle significative dimensioni di mt. 6 x mt. 11,50.

L'affresco del soffitto dello scalone padronale

Quest'anno 2009, ricorre il 70° anniversario della realizzazione dell'affresco e vogliamo fare memoria di tale circostanza descrivendo l'opera e ricordando la figura del pittore.

Nel libro "La Fondazione Ferrario di Vanzago" a cura di Giancarlo Villa (anno 1986) viene precisato come "*l'opera, che esalta la carità, fu portata a termine dal pittore milanese Natale Penati nel 1939*". Nella scheda di catalogazione redatta nel 1977 da allievi della Soprintendenza di Belle Arti, il dipinto viene invece descritto come *Allegoria della Primavera*: "La Primavera in bianco e arancione, assisa fra le nuvole e attorniata da putti, gira il capo verso sinistra, da dove un altro puttino le sta offrendo un fiore tolto da un drappo nocciola. Dall'alto scendono altri putti con una ghirlanda di fiori. In basso una figura femminile alata vestita in verde suona una tromba. Cielo turchino. Quadratura architettonica dipinta a imitazione

di stucchi con quattro medaglioni monocromi azzurri raffiguranti da destra: l'allegoria della musica, della scultura, delle lettere e della pittura".

Delle due interpretazioni, quella che appare più consona allo stile artistico del pittore, ritengo possa essere quella indicata dal Villa e cioè "*L'allegoria della carità*". E' un tema ricorrente nella storia dell'arte, che trova numerosi riscontri soprattutto tra pittori e scultori del secolo XVII ed in particolare vorrei citare il pittore bolognese Guido Reni, al quale il Penati spesso si ispirava, come lo attestano altri suoi dipinti. Nell'affresco di villa Gattinoni-Ferrario inoltre vi è un forte richiamo ad un altro importante pittore del settecento, Giambattista Tiepolo, il cui stile pervade tutto l'impianto pittorico del dipinto. Dalla cornice, al senso di levità delle linee soffici ed ai colori delicati, ai giochi di luci e ombre che si accordano all'ampia dimensione del soffitto e che trasportano lo spettatore su quelle nuvole che accolgono i personaggi rappresentati.

La carità viene raffigurata da una donna, assisa tra le nubi e vestita con due tuniche. Una bianca che avvolge il corpo lasciando scoperto il seno destro ed un'altra arancione che dalla spalla sinistra scende coprendo tutto il corpo sino ai piedi, dove si piega con dei risvolti. Un putto è seduto sulla gamba e viene teneramente sorretto dalla mano sinistra mentre quella destra è appoggiata sulla spalla di un altro putto in piedi, vicino alla donna in segno di protezione. All'altro fianco, un terzo putto le sta vicino, indicandola all'attenzione di chi osserva il dipinto. Infine altri due sorreggono un lungo ramo di rose, come corona sopra la testa della donna, la cui figura richiama alla mente quella di una matrona in atteggiamento protettivo e fortemente materno verso la propria prole.

Non manca un tocco di grande personalità. Il pittore raffigura un angelo, dalle sembianze di un giovane uomo alato, nell'atto di suonare una tromba paragonabile al "corno Jobel", (lo strumento che veniva utilizzato per annunciare il Giubileo) e che sembra si proietti fuori dal dipinto, quasi a richiamare l'attenzione dello spettatore all'evento che si sta compiendo, in un'atmosfera festante, dove cherubini, come putti alati, fanno da contorno alla donna. Le creature celesti sono in tutto sette: due in basso, tre ai lati e due sopra la testa.

Un altro aspetto degno di nota è la grande abilità dimostrata dal pittore nell'uso della quadratura architettonica, riuscendo altresì a coniugare la tecnica dell'affresco con l'impiego della prospettiva per la rappresentazione di personaggi che danno l'impressione di innalzarsi verso il cielo e che riescono a provocare una realistica percezione tridimensionale per chi osserva il dipinto.

Al termine del lavoro il pittore ha firmato l'opera in stampatello con un nome diverso dal proprio e qualcuno potrebbe chiedersi il perchè di tale inusuale prassi. Il motivo è dovuto al fatto che alcune parti del dipinto, in particolare le nuvole, furono realizzate dal figlio Angelo (come mi è stato testimoniato da mio padre, autore del lavoro) e per questo il pittore gli ha voluto rendere omaggio firmando l'opera come "**A. PENATI**" (in stampatello) e non "**Natale Penati**" (in corsivo) come era solito fare, riportando altresì in caratteri romani l'anno del calendario gregoriano e quello dell'era fascista: "**A.D. MCMXXXVIII – XVII E.F.**"

L'affresco "Madonna con Gesù Bambino"

Il pittore Penati aveva anche restaurato un altro dipinto che si trova nel porticato d'ingresso allo scalone padronale, sul muro sopra la porta finestra centrale. Il dipinto quasi certamente già esisteva all'epoca in cui il pittore venne a Vanzago e ne è la conferma il fatto che l'affresco viene firmato "**N. Penati 1938**" e sotto la firma viene riportato nuovamente l'anno "**1938**", preceduto dalla scritta "**Ridipinto**" o forse "**Restaurato**", non facilmente decifrabile a motivo dell'usura del tempo.

L'affresco raffigura la Madonna con in braccio Gesù Bambino ed è la copia di un particolare del noto quadro di Raffaello "La Madonna Sistina". Maria viene rappresentata nella identica posa e con gli stessi vestiti mentre porta in braccio Gesù Bambino, che è dipinto con i riccioli dorati, a differenza del quadro di Raffaello dove i capelli sono arruffati e di color bruno. Le espressioni dei visi sono entrambe dolci e sorridenti con gli occhi che guardano di lato e con il capo di Gesù Bambino reclinato sul collo di Maria, in atteggiamento profondamente materno. Il dipinto è contornato da una cornice ovale stile rococò, adornata da ondulazioni ramificate in riccioli e con alla base lievi arabeschi floreali di rose che molto probabilmente sono opera del Penati.

Grande fu l'ammirazione che le sorelle Ferrario ebbero per l'artista, tanto da commissionare anche i dipinti della chiesa di Cristo Re in Mantegazza frazione di Vanzago, costruita nel 1927/1928 con il contributo delle due mecenati, che avevano in patronato lo stesso Oratorio e con i lavori che vennero eseguiti nel 1945. Inoltre lo presentarono ai Parroci delle altre chiese della zona e fu così che il pittore iniziò un periodo molto intenso dal 1944 al 1951 in cui dipinse numerose Chiese nei comuni limitrofi di San Lorenzo di Parabiago, Cusago, Pregnana Milanese, Bestazzo di Cisliano e Bareggio.



**Medaglione restaurato rappresentante copia Madonna Sistina
(anno 1938)**



Porticato di accesso allo scalone padronale dove è situato il dipinto



**Firma e data affresco soffitto scalone padronale
(A. PENATI A. D. MCMXXXVIII – XVII E. F.)**



**Firma e data restauro dipinto Madonna Sistina
(N. Penati 1938 – Restaurato 1938)**

LA FIGURA DEL PITTORE

Vorrei ora presentare in modo più approfondito il pittore milanese, illustrandone le qualità artistiche, la tecnica pittorica e l'attività da lui svolta. E per meglio descrivere la sua figura, prendo spunto da uno scritto della figlia Mariuccia, che così ricorda suo padre:

"Non era alto ma la sua figura era ben proporzionata; aveva occhi azzurri e limpidi, a volte furbi e quando sorrideva con quella sua aria un po' sorniona mi consolava. Uomo umile e semplice, era sempre in pace con sé stesso, non si lamentava mai, prendeva ciò che la vita gli dava con serenità ed infondeva calma ed ottimismo in quanti lo circondavano. Aveva lineamenti fini, una chioma ancora folta a quel tempo, ma già bianca, che spiccava in contrasto con la sua carnagione fresca ed un senso dell'humor spiccatissimo.

Natale Penati nacque a Milano il 15 maggio 1884 e morì ivi il 28 febbraio 1955. Terzo di cinque figli, all'età di 13 anni iniziò a frequentare l'Accademia delle Belle Arti di Brera e fu allievo del Cavenaghi e del Lorenzelli.

Terminati gli studi all'età di 17 anni, conseguendo risultati più che lusinghieri con attestati d'onore e medaglie di merito, inizia a collaborare poco più che ventenne con il prof. Rusconi nella realizzazione di un affresco in una sala del Castello Sforzesco. La passione per la pittura diventerà sempre di più parte della sua vita e, con il passare degli anni, maturerà in lui un'attitudine particolare per l'arte sacra.

Gli anni più importanti della sua carriera furono quelli dal 1933 al 1941, che trascorse in terra garganica, luogo che aveva cominciato ad amare, insieme alla sincerità degli amici, la cordialità della gente, con i giovani che lo chiamavano "Maestro", il clima così diverso da quello della sua Milano ed il tepore dell'aria profumata. Ricordo come si soffermava a descriverci le solitarie passeggiate che faceva quando si inoltrava nella stradine in mezzo alla lussureggiante vegetazione che portavano al mare, entusiasta di aver lavorato e vissuto in quell'angolo d'Italia fino allora a lui sconosciuto. «Sai – mi disse un giorno – ogni qualvolta inizio un affresco faccio il segno della santa croce; sento che solo così riesco ad esprimere senza difficoltà il mio animo nei dipinti». Capii quanto la sua arte fosse legata ai suoi puri sentimenti.

Un artista di grande talento, con doti naturali che aveva dimostrato sin da fanciullo, quando le mura di casa diventavano tavole su cui realizzare paesaggi, figure, scenari, che la sua fantasia di pittore in nuce riusciva a creare. "

LE QUALITÀ ARTISTICHE

Nel descrivere le sue qualità artistiche, mi è ancora vivo il ricordo delle amabili conversazioni che facevo con mio padre Angelo, quando mi raccontava come l'artista realizzava i dipinti.

Natale Penati aveva un tratto sicuro, immediato, senza ripensamenti e la composizione prendeva corpo su di un canovaccio ben presente nella mente del pittore, tanto che bastavano i suggerimenti che venivano dati dai prelati committenti e poi la fantasia e l'estro personale completavano l'opera.

Artista con una forte capacità creativa sapeva usare con maestria i colori. Dipingeva con alacrità e grande intuizione, dalla mattina presto sino alla sera inoltrata, anche alla luce delle torce elettriche e talvolta a mezzogiorno il pranzo gli veniva servito direttamente sul luogo dove stava lavorando, in mezzo ai ponteggi di sostegno.

Nell'esecuzione degli affreschi, il pittore amava lavorare da solo, nel più assoluto silenzio, per trovare la giusta espressione delle figure e l'equilibrio cromatico dei colori. Tutte qualità che rendevano i suoi dipinti carichi di grande espressività e capaci di trasmettere profonde emozioni.

Pochi erano i suoi aiutanti (3 o 4 al massimo) che si limitavano a preparare le pareti ed i muri da affrescare oltre a fare le semplici decorazioni. Tra di essi nel 1984 ho potuto incontrare il sig. Michele Renzulli, decoratore e collaboratore del pittore nei lavori eseguiti nella Cattedrale e nella Chiesa Stella Maris di Manfredonia ed in diverse Chiese di San Giovanni Rotondo, che mi ha parlato dell'artista definendolo *"uomo buono, dalla personalità riservata, artista di valore e lavoratore assiduo che non amava vantare le proprie qualità artistiche"*.

In ogni suo lavoro si poteva vedere l'impronta di una persona *"en quête de Dieu"*, che dipingeva con passione e sensibilità e con la capacità di trasfondere in ogni composizione i valori in cui credeva fortemente: la famiglia, il lavoro, il suo animo ricco di fede

Uomo riservato, schivo della pubblicità era solito dire ai suoi collaboratori: *"Per imparare l'arte della pittura bisogna amarla. Tu devi avere amore per il lavoro. Devi vivere dentro di te l'opera che stai realizzando"*.

Una lezione di vita in poche parole, dense di saggezza e di profondo realismo, dettate soprattutto dal cuore di chi aveva conosciuto il sacrificio e l'impegno della vita lavorativa ancora adolescente

Pittore dallo stile trasparente, sapeva trasmettere sensazioni chiare ed inequivocabili.

Nell'osservare le sue opere, si può cogliere con immediatezza la semplicità del linguaggio usato dal pittore. I suoi dipinti non potevano essere ermetici, da interpretare, con concetti teologici sottintesi, ma dovevano esprimere in modo immediato la figura o l'episodio che si voleva rappresentare, con un intento didascalico per le persone che li ammiravano.

Ovunque affiora il suo spirito di credente che sin dai gesti più semplici lo accompagnava in ogni giornata, con quella capacità di parlare attraverso immagini che sanno creare un'atmosfera di pace e serenità interiori.

LA TECNICA PITTORICA

Molto interessante era la tecnica utilizzata dal pittore sia nella preparazione dei colori che nella realizzazione dei dipinti, che così viene descritta dal sig. Michele Caruso di Rignano Garganico, all'epoca appena sedicenne, aiutante-decoratore del pittore.

"La realizzazione dei dipinti"

Per realizzare le figure, il pittore iniziava a tracciare i contorni sulla parete con un carboncino che veniva legato ad una canna lunga metri 1,50. La figura da rappresentare veniva portata a grandezza naturale senza usare strumenti di misurazione o quadrettature, ma solo mediante il suo genio artistico. Poi controllava da lontano il proprio operato ed apportava le correzioni se erano necessarie.

La parte rimanente dell'affresco veniva invece realizzata utilizzando un foglio di carta molto ampio sul quale il maestro iniziava a tracciare il modello ideato. Poi si punzecchiava la carta con un grande ago in prossimità del tracciato. Si stendeva, così, il foglio sulla parete da affrescare e si tamponava con nerofumo o terra ombra che, attraverso i fori, formava sulla parete l'impronta del disegno da cui partire per la colorazione e le sfumature.

Spesso si alzava di notte e, ispirato dalla sua fantasia, disegnava il bozzetto del soggetto che poi il mattino successivo metteva in opera. Per la rappresentazione dei personaggi, si ispirava alla narrazione dei fatti da parte dei sacerdoti locali, mentre i particolari, gli sfondi, i paesaggi ed i grandi scenari mistici venivano realizzati di getto.

La preparazione dei colori

I colori, preparati dallo stesso pittore, avevano sempre tonalità sfumate e non erano mai troppo marcati. Poiché all'epoca la materia prima scarseggiava, soprattutto nei luoghi lontani dai centri urbani, veniva spesso raccolta la terra dei campi che, opportunamente setacciata, si utilizzava per miscelarla con i colori di base. Come elementi neutri venivano usati il nerofumo, già preparato in scatole, e la bianchetta che veniva fornita a

pezzi ed utilizzata dopo averla sciolta in acqua. Si procedeva alla miscelazione della bianchetta con i colori preparati con la terra dei campi circostanti il paese e veniva aggiunto della colla di pesce e della chiara d'uovo per rendere il composto più facilmente applicabile alla parete, così da mantenere inalterata nel tempo la propria vivacità e brillantezza. Terminata la preparazione del colore il pittore provvedeva a comporre la "madre-tinta", così chiamata perché dava l'impronta all'intero dipinto. Veniva poi applicata su tutta la parete e successivamente miscelata con gli altri colori per riprendere in tal modo la stessa tonalità in una sorta di motivo ricorrente che avrebbe pervaso tutto il dipinto."

L'ATTIVITA' ARTISTICA

Nel pieno della maturità artistica, Natale Penati realizza negli anni 1940-1941, il suo capolavoro: la Cattedrale di Manfredonia, i cui dipinti ancora oggi possono essere contemplati nel loro splendore. Significativo il giudizio critico sull'opera espresso dal prof. Luciano Prada: "*Entrato in Duomo, e catturato in quella fantasmagoria di figure e simboli, mi colpirono due cose: quella sensazione di luce decolorata, cadente, suprema, ma tattile, forgiata, quasi un'illusione di solarità diffusa e sommessa; e quella firma «Natale Penati da Milano». La luce dunque. L'idea della luce. L'esercizio discreto della luce, la pratica, il bisogno, la fatica della luce: una luce calma, della quale conosciamo il lungo itinerario da Piero della Francesca a Morandi. A ciò pensavo, avvolto dall'apoteosi pittorica di Manfredonia*". (dal catalogo "Mostra retrospettiva del pittore Natale Penati – Bareggio 1988").

Ma per avere un quadro più completo delle sue opere, si riporta l'elenco delle chiese del Gargano nella quali ha lavorato:

- Anno 1933 – Chiesa Santa Maria delle Grazie a San Marco in Lamis
- Anno 1933 – Chiesa Santa Maria Maddalena a San Giovanni Rotondo (diruta nel 1982)
- Anno 1934 – Chiesa di San Giacomo a San Giovanni Rotondo
- Anno 1934 – Chiesa di Sant'Anna (ex Convento Cappuccini) a Foggia
- Anno 1935 – Chiesa Stella Maris a Manfredonia
- Anno 1935 – Chiesetta S. Maria delle Grazie Convento dei Cappuccini a San Giovanni Rotondo
- Anno 1936 – Chiesa di S. Leonardo a San Giovanni Rotondo
- Anno 1937 – Chiesa di San Nicola a San Giovanni Rotondo (soffitto crollato nel 1982)
- Anno 1937 – Chiesa di S. Maria in Silvis a Serracapriola

Anno 1938 – Chiesa di Sant'Orsola a San Giovanni Rotondo
Anno 1938 – Chiesa di S. Donato a San Giovanni Rotondo
Anno 1938 – Quadro olio su tela e acquerello su legno nel Convento dei Cappuccini a Serracapriola
Anno 1940-1941 – Cattedrale di Manfredonia e Palazzo Vescovile
Anno 1941 – Chiesa di Maria SS. Assunta a Rignano Garganico
Anno 1941 – Chiesa dei SS. Martino e Lucia a Apricena

Sempre nello stesso periodo, realizza nel 1936, per la famiglia Serritelli di San Giovanni Rotondo, un quadro ad olio raffigurante Padre Pio e nel 1940, a Manfredonia per un novello sacerdote, un quadro raffigurante San Michele Arcangelo mentre viene incoronato da Papa Pio IX, ora custodito nella Chiesa del Sacro Cuore a Monte Sant'Angelo, dove è stato riprodotto anche su di una vetrata artistica.

Un ciclo pittorico che ripercorre i momenti più significativi della sua vita di pittore e che rivedremo nell'immediato periodo post bellico in numerose Chiese del Nord Italia, in Lombardia, dove concluderà la sua esperienza artistica.

Riassumiamo di seguito le opere realizzate a Milano e nelle località dell'hinterland milanese:

Anno 1937 – Chiesa Sacro Volto a Milano, quadro San Giovanni Bosco
Anno 1939 – Soffitto Chiesa di San Giuseppe Oratorio in via Redi a Milano
Anno 1939 – Soffitto scalone padronale Villa Gattinoni-Ferrario a Vanzago
Anno 1942-1944-1945 – Chiesa SS. Pietro e Paolo a Pregnana Milanese.
Anno 1944-1947 – Chiesa di S. Lorenzo di Parabiago
Anno 1944 e 1947 – Chiesa dei SS. Fermo e Rustico a Cusago
Anno 1945 – Chiesa S. Giuseppe Artigiano a Bariana fraz. di Garbagnate Milanese
Anno 1945 – Chiesa di Cristo Re a Mantegazza
Anno 1947-1948 – Chiesa di Santa Maria Assunta a Bestazzo fraz. di Cisliano
Anno 1948 – Chiesa di San Sebastiano a Corbetta.
Anno 1949-1951 – Chiesa Madonna della Neve a Bareggio

IL GIUDIZIO DELLA CRITICA

Non poteva mancare il giudizio della critica e delle persone che hanno conosciuto il pittore

Dal quotidiano "Il Popolo di Roma" del 31 dicembre 1941, il cronista così descrive gli affreschi realizzati nella Cattedrale di Manfredonia:

"La grandiosità degli scenari, il movimento dinamico delle figure, la sacra espressione dei volti, la gamma dei colori, fanno di queste pitture delle autentiche opere d'arte. L'opera del pittore Natale Penati da Milano è notevole dal punto di vista tecnico ed artistico. Egli ha profuso negli affreschi, negli stucchi, negli ori e della disposizione dei marmi la sua squisita sensibilità e tutta la sua incomparabile perizia".

Dal catalogo della mostra retrospettiva a Manfredonia nel 1984, l'Arcivescovo della città Mons. Valentino Vailati, così scriveva: *"Mi piace mettere in risalto il suo profondo spirito religioso che lo condusse a realizzarsi nei suoi talenti non comuni, non solo entrando materialmente nelle chiese, ma soprattutto nella contemplazione dei misteri della fede cristiana e nel riviverli per sé e per gli altri, attraverso il linguaggio della pittura".*

Anche il dr. Michele Magno, già Sindaco di Manfredonia e Senatore della Repubblica, in una lettera inviata nel 1987 manifestava il suo apprezzamento per l'opera di Penati *"consapevole del valore dell'Artista e degli alti meriti da Lui acquisiti verso questa città con gli affreschi qui eseguiti"* e ricordando come *"quando Natale Penati dipinse gli interni della Chiesa di Santa Maria della Stella, io, meno che adolescente, trascorsi ore all'interno del tempio, attratto dalla sua grande capacità d'artista"*.

Infine, dal catalogo della mostra retrospettiva di Bareggio nel 1988, il Prof. Luciano Prada così conclude il suo saggio critico sul pittore: *"Penati interpreta l'ardore corale delle storie sacre, lo scintillare del gesto biblico inventato nella realtà della terra, il fulgore globale del verosimile, il grido della fabulazione probabile. Tra i numerosi lucori della verità umana, nell'antitesi terminale, eterna e spregiudicata tra la parola detta e la parola scritta, Natale Penati entra, dal suo privatissimo pertugio, con la parola dipinta"*.

A MEMORIA DEL PITTORE

La città di Manfredonia nel 1985 e la città di Pregnana Milanese nel 1997 hanno intitolato una strada al nome dell'artista milanese, mentre i Comuni di San Giovanni Rotondo e di Rignano Garganico hanno già approvato l'intitolazione di una via della città al nome di Natale Penati, a perenne memoria di un pittore che ha vissuto la propria vita come totale vocazione all'arte, lasciando in eredità un prezioso tesoro che abbiamo il dovere di custodire e di fare apprezzare.

Roberto Penati
nipote del pittore Natale Penati

Elenco delle opere esposte.

Bozzetti e studi preparatori su carta.

Riproduzioni fotografiche:

SAN MARCO IN LAMIS (Foggia), Chiesa di Santa Maria delle Grazie (1933);

MANFREDONIA (Foggia), Chiesa Stella Maris (1935)

*SAN GIOVANNI ROTONDO (Foggia), Chiesetta Santa Maria delle Grazie nel
Convento dei Cappuccini (1935); Chiesa San Giacomo (1934); Chiesa San Leonardo (1936);*

Chiesa San Nicola (1937); Chiesa San Donato (1938); Chiesa Sant'Orsola (1938)

SERRACAPRIOLA (Foggia), Chiesa di Santa Maria in Silvis (1937);

VANZAGO (Milano), Villa Gattinoni-Ferrario (1938);

MILANO, Chiesa di San Giuseppe in Oratorio (1939);

MANFREDONIA (Foggia), Cattedrale e Palazzo Vescovile (1940-41);

RIGNANO GARGANICO (Foggia), Chiesa di Maria Santissima Assunta (1941);

APRICENA (Foggia), Chiesa dei Santi Martino e Lucia (1941).

CUSAGO (Milano, Chiesa dei Santi Rustico e Fermo (1944);

SAN LORENZO DI PARABLAGO (Milano), Chiesa di San Lorenzo (1944-47);

PREGNANA MILANESE (Milano), Chiesa dei Santi Pietro e Paolo (1942-44-45);

BARLANA DI GARBAGNATE (Mi), Chiesa di San Giuseppe Artigiano (1945)

MANTEGAZZA (Milano), Chiesa di Cristo Re (1948);

BESTAZZO DI CISLIANO (Milano), Chiesa di Santa Maria Assunta (1948);

CORBETTA (Milano), Chiesa di San Sebastiano (1948).

BAREGGIO, Chiesa della Madonna della Neve: (1949-1951)

- Progetto Allestimento Mostra a cura di : Arch. Paola Moroni – Dr. Roberto Penati
- Comitato Organizzatore : Fondazione Ferrario, Vanzago
- Contributo della Fondazione Ferrario e del dr. Roberto Penati , che si ringraziano
- Stampa : Grafiche Boniardi Srl – Milano

Tutti i diritti sono riservati

© Copyright settembre 2009

www.natalepenatidamilano.it